

**Pino Stancari sj**

# **OMELIA**

***Matteo 2,1-12***

***(L'adorazione dei Magi)***

Cosenza, Chiesa dello Spirito Santo

martedì 6 gennaio 2015

Trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Fatto sta che di anno è sempre questa pagina del *Vangelo secondo Matteo* che noi ascoltiamo e che è motivo di ricerca nel cammino della nostra vita mentre arranchiamo ma ci sosteniamo gli uni gli altri nella certezza che la stella è stata accesa nel cielo e quella stella ci precede anche quando scompare alla nostra vista rimane e comunque traccia un percorso a cui noi dobbiamo imparare ad adeguarci. Su questo vorrei riflettere ancora questa sera a partire da quell'affermazione che risuona in maniera così precisa, così chiara, così perentoria all'inizio del nostro brano evangelico: «Nato Gesù a Betlemme di Giudea». Dunque questo è un dato ormai acquisito: Gesù a Betlemme, Gesù nato, Gesù presente, Gesù, quel figlio che Maria ha partorito, che ha deposto nella mangiatoia e che ormai a Betlemme è ancora un neonato, ma l'evento ormai ha avuto luogo ed è segnalato come punto di riferimento inconfondibile. In rapporto a questo fatto che, ormai, qui è

segnalato nella sua completa attuazione, il «*Racconto dei Magi*» mette in scena dei personaggi in una vicenda che attraverso un linguaggio, che subito comprendiamo essere un linguaggio simbolico, ci aiuta a riflettere su tante cose che riguardano il cammino della nostra vita cristiana, ma più in profondità e direi anche in una prospettiva più ampia e più universale, il cammino della storia umana. E un'affermazione del genere non è un'affermazione presuntuosa. I Magi vengono da lontano, i Magi vengono dall'oriente, i Magi sono rappresentanti di quella realtà umana che si configura nelle maniere più diverse: dalle periferie più remote, attraverso le esperienze più singolari, più originali, così come vanno le cose nel corso della storia umana. E i Magi, qui, rappresentanti, dunque, di questo movimento che dall'interno si manifesta come una spinta che orienta gli animi, suggerisce istanze culturali, inventa dei progetti. Tutto quello che è tipicamente umano, tutto quello che è nell'animo umano: capacità di pensare, di desiderare, di progettare, tante aspirazioni che l'animo umano è in grado di elaborare e che contribuiscono in maniera determinante a illustrare quel certo senso di grandezza che affiora certamente nella coscienza della nostra condizione di creature umane man mano che prendiamo atto di quante potenzialità sono insite nella nostra capacità di pensare, di operare, nell'intelligenza umana, nell'operosità umana, nella capacità di collaborare, di coagulare le intenzioni e di darvi forma. A quello che, nel corso della storia umana, è stato, in un modo o nell'altro, il frutto di testimonianze poderose di cui nessuno può dimenticarsi. Ed ecco – vedete – i Magi sono rappresentanti, in primo luogo, proprio di questa tensione verso la grandezza, di questa capacità di progettare in una prospettiva che assume le caratteristiche di una soluzione definitiva di quel che comunque sono i problemi, le difficoltà, le incertezze, ma come se tutto fosse a disposizione di quella iniziativa umana che, nella sua capacità, nella sua intraprendenza, nella sua genialità, può superare tutti i problemi, trovare tutte le soluzioni, e dunque instaurare un regime di vita che sia corrispondente al desiderio di benessere che è, per così dire, connaturato con l'animo umano.

E i Magi partono, si muovono, e la stella per loro subito si traduce nella ricerca di un personaggio che loro definiscono il «Re dei giudei». Il «Re dei giudei» è un modo per sintetizzare l'obiettivo della loro ricerca, del loro viaggio,

di questo modo di procedere all'interno di un progetto che si misura nei termini di una grandezza definitiva, di una grandezza che sia tale da realizzare compiutamente quel desiderio di benessere che esplode come quella stella che sorge dall'orizzonte e che esplode da quella profondità che è custodita nell'intimo del cuore umano. Spunta, nel cuore umano, questa stella che s'impone con un'energia dirompente. Che cosa – dicevo poco fa e posso ancora ripetermi – gli uomini non sono stati capaci di produrre, cosa ancora stanno elaborando e quanta grandezza ancora è possibile intravedere stando alle capacità di inventare, di auscultare, d'interpretare, di elaborare, di realizzare, di vivere e di gestire la vita? Ed ecco, il «Re dei giudei»! Fatto sta – vedete – che il racconto dice che alla ricerca del «Re dei giudei» i Magi incontrano il re Erode che, a suo modo, è il re dei giudei. Anche lui è il re dei giudei, a suo modo. E – vedete – qui il racconto prende una piega piuttosto preoccupante: c'è una nota di angoscia, una sorpresa niente affatto prevedibile, perché alla ricerca di quell'obiettivo che dovrebbe avere le caratteristiche della grandezza che è esplosa nell'animo umano, nella genialità umana, nella grandezza umana, nell'iniziativa umana, alla ricerca di quella grandezza adesso – vedete – s'impone come un dato di fatto che non può essere trascurato in nessun modo, la prospettiva di un processo di decadenza, di consunzione, di corruzione, per dirla in modo forse ancora più drammatico ma in modo sempre più pertinente, in quel processo di infiacchimento, di esaurimento, di disordine interno per cui il grande progetto si trasforma in una grande delusione. E – vedete – cose che io adesso dico in poche parole ma che ci aiutano, anche se con molte approssimazioni, a ricapitolare grandi tappe del percorso della storia umana e della storia antica, della storia moderna, della nostra storia contemporanea. In ogni movimento dei grandi desideri, con dei riscontri che sembrano lì per lì entusiasmanti, e portanti con sé dei risultati definitivi, ed ecco la scoperta di essere alle prese con processi di disintegrazione, come trovarsi partecipi di un movimento franoso che compromette tutte le migliori capacità umane. E tutto quello che era il grande impegno dedicato dai Magi a ricercare il «Re dei giudei», li costringe a confrontarsi con il re Erode. Vedete? È una scoperta amara, triste, angosciante, vi dicevo, desolante. E, d'altra parte, è un fenomeno che si ripete con un'assiduità che può essere variamente misurata nel

tempo e anche ridotta a diversi criteri per quanto riguarda la sensibilità umana che recepisce eventi del genere. Ma è una scadenza rispetto alla quale, la storia nella quale gli uomini si dedicano portando trasporto alla ricerca della grandezza, impone i propri criteri fallimentari. Fallimento! Vedete? Una storia che sembra così ridotta a delle delusioni che ci lasciano sgomenti. La grandezza di quel progetto, ed ecco i riscontri sono così meschini. A parte il fatto che il re Erode potrebbe anche aver avuto i suoi, come dire, aspetti di dignità e di prestigio: è stato un grande personaggio a modo suo. Ma ecco è il re Erode, e noi sappiamo come questo richiamo al personaggio qui messo in scena, è più che mai drammatico, non c'è da dubitarne. Ed ecco, in questo contesto, anche la presenza di tutto quell'ambiente che fa riferimento ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai tecnici, agli addetti, a coloro che sono i custodi di tutto un complesso di istituzioni religiose che hanno – lo ripeto ancora – certamente il prestigio della grandezza e, d'altra parte, una nota di stanchezza, di avvilito. E in questo contesto permane la coerenza incancellabile, indimenticabile, del «Libro». Il «Libro Sacro», la parola di Dio, quella parola mediante la quale proprio lui si è rivelato. Dio ha preso l'iniziativa, lui si è fatto avanti, lui è penetrato nella storia umana, lui ha detto la sua a modo suo, ed ecco una storia, ed ecco i profeti, e qui la citazione che ci rimanda al *Libro* del profeta Michea come ricordate: «Betlemme». E, Betlemme, è l'ultima delle città di Giuda, la più piccola? Però dice: “di là uscirà il capo”. Di là, il capo. Betlemme! Dunque, «sta scritto». Notate, qui il racconto prende ormai una piega che prelude a una novità inimmaginabile, perché giunti a Gerusalemme in quelle condizioni, i Magi stanno registrando la grandezza della delusione invece di quell'entusiasmo che li ha animati alla ricerca della grandezza come pieno compimento di quei risultati che dovrebbero garantire l'assunzione di tutti i problemi della nostra presenza umana sulla scena del mondo. Ed ecco, a Betlemme, perché è la più piccola delle città di quella regione, di là si apre una strada. Già! Un'altra strada. C'è una strada alternativa e – vedete – è su questo che adesso il brano evangelico si viene man mano sviluppando nelle scene che seguono. Erode chiama i Magi, i Magi vanno a Betlemme, ed ecco la stella. I Magi vanno a Betlemme, che è la più piccola delle città della Giudea, vanno a Betlemme. La stella! È la stella che precede, e la stella si ferma. E la stella si è

posata là dove dimora il bambino. E quel bambino è proprio lui. E – vedete – è una scena che in nessun modo può essere interpretata come se fosse corrispondente a quella progettualità grandiosa che ha mosso dall'interno l'animo dei Magi. Quella progettualità grandiosa che, in un modo o nell'altro, sempre si anima, si agita, dentro di noi e che pure è esposta a inevitabili processi di corruzione, di disintegrazione, di decadenza, come già abbiamo constatato. E ci troviamo derelitti in una situazione che oggi si direbbe di «crisi». Ma è la crisi che si registra con i criteri interpretativi che vengono dai dati socioeconomici. Ma è una crisi interiore, una crisi che si esprime con quel linguaggio così inesprimibile, stando all'uso delle parole con cui comunemente comunichiamo tra di noi, che è il linguaggio della delusione, della sconfitta, dell'amarezza interiore. Le cose non vanno come immaginavamo, come volevamo, come avevamo progettato. Non ci siamo, non ci siamo ancora, non ci siamo arrivati, non ci arriveremo mai! E allora – vedete – disastro, una tristezza dominante che coinvolge tutti, non solo i Magi ma anche coloro che, lì per lì, hanno fornito a essi un buon consiglio – andate a Betlemme – ma anche loro – vedete – sono impantanati dentro a situazioni di un'amarezza che sembra insormontabile. Ed ecco la stella! Ed ecco la stella che si è fermata là dov'è il bambino. Ed ecco – vedete – qui il brano evangelico, in pochissime battute, ci pone dinanzi a una situazione che comporta un capovolgimento della prospettiva. Un capovolgimento veramente imprevedibile e addirittura incomprensibile, stando alle premesse che soggiacciono al nostro modo di progettare dall'interno la storia, il senso delle cose, il nostro impegno, dalle forme più qualificate alle forme più spicchiole. È un'altra strada! Il bambino è proprio l'emblema della piccolezza, è proprio l'emblema della fragilità in mezzo a noi. È proprio il bambino in braccio a sua Madre – come poi leggiamo nel rigo successivo – che sta lì bisognoso di tutto, disarmato. Ed è proprio quel bambino che illustra, per noi, qual è la strada lungo la quale Dio si è avvicinato, Dio si è rivelato e continua ad avvicinarsi e a rivelarsi così. D'altronde la profezia antica l'aveva detto, in tutta la *storia della salvezza* c'è la predisposizione, c'è la premessa: “la più piccola delle città, andate là, di là viene”. Attraverso quella situazione di marginalità, di fragilità estrema, di povertà così evidente che appare quasi come una dichiarazione di consegna, una resa dinanzi alla violenza con cui

il mondo interverrà nei suoi confronti e lo schiaccerà con tutte le forze di cui è dotato, ed ecco di là, di là! Vedete? Noi siamo qui proprio all'inizio del *Vangelo secondo Matteo*, dinanzi a una pagina che già inquadra, già imposta tutto l'itinerario lungo il quale si svolgerà la missione di Gesù, il Figlio che Dio ha inviato nel mondo. Ed è un itinerario che ci parla di Dio e del suo modo di essere presente e operante nella storia umana. Ma ci parla di noi. E quella strada lungo la quale adesso siamo invitati a introdurci, a incamminarci, a procedere, è la strada che ci mette direttamente in rapporto con la piccolezza di quel bambino, la povertà di quel bambino, la fragilità di quel bambino, la marginalità di quel bambino. E questo – vedete – non per fare ancora una volta un po' di poesia a Natale, ma perché è così. Perché è così! Perché la povertà del bambino nella mangiatoia o la povertà del Natale, non è un episodio – come dire – così coreografico che ogni tanto commuove e suscita qualche lacrimuccia anche a noi. Quella povertà è esattamente un'epifania – è la Festa di oggi – una rivelazione. È esattamente il linguaggio mediante il quale Dio si è manifestato a noi. Quella è povertà! E quella povertà è una strada aperta, aperta da lui verso di noi e aperta per noi. È povertà come occasione finalmente sperimentata e ritrovata dopo le vicissitudini della desolazione con cui i Magi hanno fatto i conti, per gioire e gioire in pienezza. Qui dice il racconto evangelico, come ricordate bene, che “al vedere la stella provarono una gioia grandissima!”. Una gioia grandissima! Una gioia grandissima! Qui il nostro evangelista spreca i superlativi in queste quattro parole: una gioia grandissima, provarono! Gioirono molto di una gioia grande! Lo dice quattro volte per essere sicuro che capiamo bene. Una gioia grandissima è la gioia di questo incontro con la strada che si apre e che si apre in quanto è così che Dio ci è venuto incontro, ma è così che la strada della vita si apre nel senso che possiamo procedere. E vedete che siamo dinanzi a un capovolgimento rispetto a quella che fra tutte è la strada della grandezza di cui gli uomini sono capaci a modo loro e che per noi è una strada che si corrompe, che passa inevitabilmente alle prese con situazioni di deludente contraddizione fino a infilarci dentro a dei vicoli ciechi che per quanto ci riguarda diventano insuperabili? Ed ecco la piccolezza, la strada della povertà. E questo lo dico con molta franchezza in un momento in cui – ne parlavamo ancora oggi con qualche amico – quando si parla

di povertà, se ne parla nel senso di risorse che mancano per cui tutta una serie di accorgimenti per recuperare queste risorse, per riequilibrare certe situazioni che sono così vistosamente invece disordinate, scomposte. Dunque redistribuire quel che è bene comune che dev'essere meglio utilizzato per garantire possibilità di vita a tutti. Ma il fatto è – vedete – che nella rivelazione biblica, nella rivelazione evangelica, e nel mistero dell'Incarnazione, e nel mistero di Dio che si è rivelato a noi, la povertà non è semplicemente una mancanza di risorse. La povertà è esattamente una strada aperta per ricondurre alla pienezza della vita coloro che, come capita ai Magi o come capita a tutti quanti noi, ma come capita nella storia umana, nella storia in quanto è fatta dagli uomini che porta in sé quelle dinamiche così inquinate che sappiamo, la storia umana che precipita nel baratro delle contraddizioni più spietate, e per quanto si vada alla ricerca di obiettivi che sembrano finalmente risolvere grandiosamente i problemi ecco che ci si trova impantanati dentro ai problemi in maniera sempre più squallida – ed ecco la strada della povertà, e di una povertà – vedete – che non è semplicemente subita ma di una povertà che è scoperta, in un contesto di grande gioia, come occasione propizia finalmente per muoversi nella libertà. La libertà dei Magi che adorano. È un atto supremo di libertà: adorano! E poi porgono quello che hanno nei loro scrigni: oro, incenso, mirra! Non solo quello che hanno, ma quello che sono. E in questo atto nel quale consegnano al bambino quello che hanno con sé, consegnano loro stessi, e consegnano anche i loro limiti, e consegnano anche le loro difficoltà, e consegnano anche le loro incertezze, e consegnano anche i loro fallimenti. Consegnano se stessi! E in questa strada della piccolezza o della povertà, così come adesso possiamo ripetere e posso ripetere in maniera anche più insistente, questa strada della povertà, strada di liberazione, strada che accende nel cuore umano la stella di una gioia che non tramonterà mai più, questa strada della povertà è aperta. Ed è aperta positivamente; ed è aperta come occasione propizia, benefica, consolante, entusiasmante, per confermare che davvero Dio si è avvicinato a noi, ha aperto lui la strada. E noi, che siamo in adorazione dinanzi a quel bambino, possiamo finalmente offrire, presentare, porgere da parte nostra, anche il contributo dei nostri piccoli o grandi fallimenti. Quella delusione rispetto alla grandezza che non è stata raggiunta, adesso – vedete – diventa essa stessa un



dono da presentare. La sconfitta della nostra pretesa di grandezza, questa sconfitta – vedete – non è il punto di arrivo di una storia di vita – è il tempo della nostra crisi – questo è il punto di passaggio necessario e inevitabile perché finalmente scopriamo che la nostra storia, nella povertà gioiosa e nella liberazione del cuore, è storia d'incontro con la presenza viva di Dio e con la sapienza massimamente consolante per poter condividere limiti e insufficienze e, in questo modo, scoprire che strade nuove di amicizia, di solidarietà, di pace, di comunione, di vera condivisione, strade nuove si aprono, si sono aperte, continuano ad aprirsi ancora oggi per noi.

Su queste strade, i Magi, adesso sono in cammino.